



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire for. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	26	48.
Rosta d'Italia fr. conf.	13	26	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero protocollo.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze alla Direzione del Giornale, presso il
Giustiziere;
a Livorno da Matteo Delli, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Borsotti, la delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Murabbi, via Toledo,
presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame
des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi
Postali.

AVVERTENZE
Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione
non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari
amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo;
le altre alla Redazione; tanto le lettere che
i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

FIRENZE 10 OTTOBRE

Le interpellazioni di questa mattina hanno finalmente rotto il silenzio del Parlamento nostro, che fin qui degli interessi della italiana patria quasi dimentico e sdegnoso infelicemente sembrava.

Le parole dei Ministri degli affari esteri e della istruzione pubblica non hanno lasciato nessun dubbio sulle intenzioni del governo del Granduca: e quasi svolgendo viemaggiormente il programma del Ministero Capponi, hanno assicurato il paese che oltre la Confederazione dei Principi, è vivissimo desiderio del potere esecutivo che anche i popoli abbiano parte nella Dieta Italiana da convocarsi a Roma, per mezzo di rappresentanti eletti in ogni terra d'Italia.

Queste dichiarazioni del Ministero Toscano, oltre ad essere la sanzione governativa del Programma del Montanelli, oltre ad essere la indubitabile prova che la politica iniziata dal Governatore interino della città di Livorno non è in verun modo estranea al governo centrale, sono la promessa d'un avvenire dinanzi al quale nessuno potrà più retrocedere senza volere la propria rovina.

La questione suscitata al primo apparire del generosissimo Programma del Montanelli, la questione agitata sul contegno che il Ministero sarebbe stato per prendere dopo gli ultimi avvenimenti di Livorno, è risolta. Anche lasciando indietro i voti espressi da tanta parte di Toscana contro il Ministero presente, ai quali certamente sarebbe follia il resistere più a lungo, è cosa credibilissima omai che un vero sistema d'italiana politica sia per incominciare, e che l'opera del governo toscano sia, quanto furono calde le parole, indefessa, continua, efficace.

Quando veramente e con tutta lealtà sia il gran tentativo iniziato, quando i popoli non possano dubitare che i voleri del governo non saranno disformi dalle parole, così che non si rinnovino nelle autorità direttrici della nazione, le apparenze fallaci d'una Italianità menzognera o non bastantemente sentita, i popoli recheranno al governo toscano e a quelli che lo seguiranno, tutto il sostegno del loro volere e della forza. La Democrazia che i governi hanno fin qui maledetta, conculcata, rejeta, dopo aver ricondotto irresistibilmente i governi medesimi a una meta necessaria a loro e all'Italia, dopo aver loro additato la sola sorgente d'autorità e di vigore, dopo aver loro sì lungamente ma non invano, ripetuto essere impossibile il governare miserabilmente divisa e smarrita una nazione che reca nel petto la propria unità; la democrazia sarà la prima a sostenere un governo che quale deve essere, rappresenti veramente l'Italia.

La via più breve che conduce alla Costituente è la via che deve percorrere ogni leale Italiano. Se il Potere non ha uomini atti a percorrerla tutta velocemente, abbandonare quegli uomini, e tali ne inalzi che abbian lena ed ardire pari al disegno. Quanto più sorga rapidamente tanto più efficace e formidabile sarà l'opera immensa, che i potentati congiunti a decidere le nostre sorti vedranno inattesa elevarsi come un gigante, in mezzo al buio delle nordiche trame. Piato non v'è, non v'è ostacolo che abbia ragione d'essere opposto; e ogni inciampo che attraverso lo svolgersi del grande evento, è un delitto che i potentati ed i popoli d'Italia pagherebbero col loro sangue tentandolo perchè anche un giorno d'indugio potrebbe rapire un trionfo, e far mancare una pietra al grande edificio. Intendano i governi alla fine che questo è l'ultimo accordo che loro concedono i popoli, e che rifiutandolo, incomincerebbe un orribile guerra in

cui la democrazia così generosa fin qui, sarebbe condotta a distruggere ogni istituzione che non servi al bene d'Italia.

Sia sede della Costituente Roma o Firenze, nessuno oserà trattenerci in simil questione. Non è vero che Montanelli l'abbia proclamata per Livorno, non è vero che Livorno la voglia in se stessa. Sia la Costituente, e sia dove più rapidamente e con più sicurezza le è dato di essere. Lo stato che la inizia, potrebbe e dovrebbe per garantirla aprirla in se medesimo: ma dove non sia concesso, s'istituisca pure sul Campidoglio, e si conduca colà dove l'istituzione dell'avvenire sarà protetta dalle sante ombre del passato. Emule città Roma non conosce in Europa, e Roma sia pure la sede della Costituente, come dovrebbe esserlo della Dieta. Ogni questione di luogo sarebbe un inciampo come ogni questione di forma, quando il più gran bene sta nel pronto compimento dell'opera. Si eleggano i rappresentanti per suffragio universale, o in parte sieno nominati dai Principi, in parte dai Poteri Legislativi, purchè rapidamente si costituisca l'Italia, nessuno oserà importare quistioni. La scure e le verghe Italiane giacciono scomposte sul suolo; e la mano che sarà destinata a comporre il formidabile fascio sarà degnamente l'arbitra delle forme e dei luoghi. Certo più democratico sarebbe l'universale suffragio: ma il bene della stessa democrazia non si raggiunge, imponendo violentemente le sue ultime formole, e disgiungendo l'interesse di lei da quello d'Italia. Nazionalità è il voto universale d'Italia; nazionalità pronta, e indipendenza prima di tutto!

Il giorno della gran prova è venuto. I popoli vedranno quanta e quale fu la sincerità dei governi passati giudicando la loro condotta futura. L'Italia acquisterà certa coscienza di se, e conoscerà finalmente quanta è la forza dei popoli stessi e sin dove possano condurli i santi desiderii di libertà e d'indipendenza. Governi e popoli tutti saranno giudicati al fine, e il giorno del gran giudizio s'appressa.

Il Rapporto della Commissione per la legge sul Diritto di Riunione, letto stamani nel Consiglio generale, ha presentato una curiosa contraddizione fra i motivi della legge e la legge medesima. Ci riserbiamo ad esaminare il progetto quando sarà stampato, ma non possiamo astenerci dal rilevare che quanto il rapporto dei motivi ci è sembrato libero e giusto perchè fondato sui principii della repressione, altrettanto ci è sembrato angusta la legge, nella quale paiono confondersi in una strana mistura regole preventive e sanzioni penali. Il nuovo progetto di legge però così ricomposto quale è sembrato stamani, non ha recato nessuna impressione migliore di quella prodotta dal progetto ministeriale; e l'impressione è stata anzi tanto maggiormente contraria al nuovo progetto quanto il rapporto dei di lui motivi l'aveva fatto sperare libero e franco. Veramente non può comprendersi come fra noi debba tanto studiarsi l'arte di comprimere la libertà, mentre quasi tutte le costituenti d'Europa proclamano il diritto d'associazione come superiore ad ogni legge preventiva. Se l'esempio di Francia segue irragionevolmente a traversare il corso delle idee italiane, e se i nostri rappresentanti non sanno guardarsene, certo noi non abbiamo molto a sperare da loro. Al di sopra degli esempi d'Inghilterra e di Francia stanno i principii; e nei principii e nella natura dei popoli dovrebbero a senso nostro cercare Italiani legislatori, il criterio di leggi Italiane.

Il Ministro delle Finanze ha presentato questa mattina al Consiglio Generale il Bilancio Preventivo per l'anno 1849, di cui non ha letto che l'ultima parte, e i due progetti di legge che lo riguardano.

Per quanto abbiamo potuto rilevare, sentendo leggere, lo stato finanziario pel 1849 si presenta sotto aspetto peggiore che per il passato; giacchè sulle entrate ordinarie ascendenti a oltre 28 milioni di lire for. si prevedono oltre a 36 milioni di spese. Ad onta di un aumento dell'imposta sulla tassa fondiaria che sarà condotta al 10 per 0/0 della rendita imponibile, di una nuova tassa di 3 milioni da porsi sulle rendite e la prolungata ritenzione sulle provvisori agli impiegati come è pagata attualmente, si prevede sempre un disavanzo di 4 milioni. Il prezzo però del sale sarebbe in quel progetto diminuito di un terzo, cioè dai 12 quattrini agli 8 quattrini la libbra, e la tassa di famiglia resterebbe del tutto abolita.

Ci riserbiamo di parlare più diffusamente su tal questione quando avremo sott'occhio questo nuovo Bilancio in stampa.

(Dalla Suisse Giornale di Berna).

Repugnava talmente alla lealtà della Svizzera il credere a una iniquità permanente, che generalmente si attendeva la spontanea revoca delle misure prese contro di essa dal feldmaresciallo Radetsky. Sembrava incredibile che una provocazione sì odiosa fosse il risultato di un calcolo, e che ai tempi nostri si potessero a sangue freddo senza un grave ed imperioso motivo, ordinare barbare proscrizioni, rovinare le famiglie, e perseguitare vecchi, donne e fanciulli, secondo l'uso delle tribù selvagge. Dicevasi esser questa un temerario arbitrio del vecchio generale austriaco, che in breve sarebbe abrogato, e già si annunciava dallo stesso Ticino, il prossimo termine delle inaudite ostilità decretate a Milano.

Era questo un errore. La proscrizione ordinata da Radetsky continua a eseguirsi con un rigore spietato. Agenti degni di lui perseguitano crudelmente i Ticinesi che abitavano la Lombardia e la Venezia, e gli cacciano da per tutto come belve feroci; li cercano di casa in casa; nè saremmo sorpresi d'udire che l'insensato vecchio ha ordinato la pena di morte contro quegli abitanti del Lombardo-Veneto che pietosamente avessero dato asilo a uno svizzero. Radetzky vuol provare all'Europa che egli appartiene alla stirpe dei Barbari; l'Europa lo giudicherà; esso lo dichiarerà indegno d'appartenere al mondo incivilito.

Il Ticino soffre e geme. Il blocco continua col più gran rigore, e la Svizzera soffre in generale di questo stato di cose. Cosa aveva fatto il Ticino, cosa aveva fatto la Svizzera per vedersi in simil guisa oltraggiata? Il Ticino, come gli altri Cantoni, ha osservata la più stretta neutralità. Se alcuni volontari ticinesi hanno combattuto per l'indipendenza italiana, dipendenti di altri cantoni hanno fatto altrettanto a sostegno di quella santa causa. Se il Ticino ha fornito delle armi, altri Cantoni ne hanno egualmente fornite: ma in veruna parte si è pensato a rompere la neutralità. È forse impedito il commercio delle armi in tempo di guerra? L'Inghilterra, la Francia, il Belgio non ne hanno esse fornite costantemente ai combattenti di ogni paese, e segnatamente per la guerra dell'indipendenza Italiana?

Non contento dei suoi atti di selvaggia barbarie, il feldmaresciallo, come pochi giorni sono annunziavamo, ha coperte coi suoi Croati le frontiere del Ticino. In questi ultimi giorni ha rinforzato il suo cordone militare. Un campo di 5000 uomini è formato a Monza; la provincia di Como, i distretti di Varese e Luvino sono egualmente posti in stato di assedio, e la legge marziale è sempre in vigore a Milano, e in tutte le province ricadute sotto il dominio paterno di Radetzky, e del suo padrone l'imperator d'Austria. Radetzky, nella sua onnipotenza, ha interdetto al conte Montecuccoli di stabilire un'amministrazione civile nelle province da lui governate militarmente, e quell'invio del governo austriaco ha dovuto riporre nel suo portafogli gli ordini comunicatigli dai suoi capi.

È chiaro pertanto che Radetzky, credendo poter contare sull'obbedienza passiva delle sue truppe, e forte delle istruzioni segrete della camarilla austriaca, non riconosce

altro potere che il suo. Tale è il contegno di lui e del ministero austriaco.

A noi però incombe sapere, se vi è un governo regolare in Austria, o se noi siamo in balia dei capricci furiosi di un condottiero di truppe. Bisognerà bene che quel governo, qualunque sia, che risiede a Vienna risponda alla nota del Direttorio elvetico; la Svizzera non si contenterà al certo d'una risposta evasiva, nè di un rinvio a un governo militare. Essa aspetterà per qualche giorno la risposta, e quando saprà positivamente su che può contare, allora, non ne dubitiamo, la Svizzera indignata non esiterà più oltre. Ella saprà se avrà da fare con un governo impotente, o coll'Austria di Metternich. Questi per verità, non si era mai spinto tanto oltre.

La Svizzera ha conosciuto l'Austriaco fin dai primordii della sua libertà. La Svizzera forte ed unita del 1848 saprà rinnovare le segnalate imprese dei fondatori della sua indipendenza. Non vi è un sol cittadino svizzero degno di questo nome che non volesse versare il proprio sangue per vendicare l'indegno oltraggio di un barbaro, per far rispettare il proprio paese. Non vi è un sol cittadino Svizzero che non fosse pronto a deporre il suo ultimo obolo sull'altar della patria. Noi abbiamo centomila combattenti pronti sempre a varcar le Alpi al primo appello; noi abbiamo una riserva forte per lo meno di altrettanti. Ne questa è vana minaccia; ma l'espressione d'un sentimento unanime, ma la coscienza della nostra forza. Quando la Svizzera lo vorrà, essa potrà a sua volta cacciare dall'Italia fremente e pronta e desiderosa di secondarla questa moltitudine di barbari i quali hanno fatto un ammasso di rovine di quel suolo ove la santa alleanza, la forza brutale ed il tradimento fondarono il loro barbarico dominio.

Nel suo slancio sublime contro la prepotenza d'un despota militare, la Svizzera conta a buon dritto sull'alleanza dei governi liberi, e che aspirano all'indipendenza. Le braccia dei popoli staranno per lei. La Francia repubblicana esulterebbe, e bisognerà bene che il general Cavaignac snudi finalmente la spada; il Piemonte, contenuto, ma non sottomesso, tornerebbe alla pugna con quell'energia di cui fece prova si spesso contro l'austriaco. Questo vecchio soldato che c'insulta, non potrebbe nella sua seconda fuga arrestarsi sull'Adige e sul Mincio. I preliminari della pace coll'Austria non debbon esser firmati che al di là delle Alpi.

Ecco come l'Ungheria risponde alle arti occulte e palesi della *Camarilla* di Vienna. Il conte Lamberg nominato Feldmaresciallo e Comandante supremo di tutte le truppe Ungaresi colla missione di interrompere la guerra ed effettuare un armistizio generale col hano Jelachich è massacrato e fatto a brani dal popolo di Pest e dai volontari viennesi. La dieta ungherese dichiara nulli i manifesti dell'imperatore al popolo ed alla truppa, come che non contrassegnati da alcun ministro responsabile, proclama traditore della patria e reo di alto tradimento qualunque prestasse obbedienza ai medesimi, ed invia parecchi deputati al campo in qualità di commissari onde mettere l'armata in cognizione di questo decreto. — Batthyany il nobile maggiaro; il primo ministro dalle mezze misure, intimorito dall'annuncio della uccisione del conte Lamberg, pressato dall'ordine imperiale di prorogare la dieta fino al dicembre, e dal decreto della *Camarilla* viennese che gli sostituisce il barone Vay per la formazione d'un nuovo ministero, passa al campo nemico, conclude con Jelachich una tregua di 48 ore, e si ritira poscia a Vienna col baron Oetroes (ex ministro della pubblica istruzione) per fare atto di sommissione al clementissimo Imperatore. — Ma i patrioti in Ungheria non mancano, e dove si trovano la patria non muore. — Il grande cittadino Kossuth, l'eroe maggiaro che ha creata l'indipendenza dell'Ungheria, e che è pronto a versare il suo sangue per sostenerla, ritorna dalle provincie, dove è riescito ad eccitare l'entusiasmo dei paesani, e conduce all'esercito un rinforzo di oltre a 12 mila contadini armati di fucili e di falci. Giunto a Pest istituisce un governo provvisorio, si pone alla sua testa ed infiamma con provvedimenti eccezionali l'ardore dei cittadini e dell'armata. Il hano è ad 8 miglia dalla Capitale; di fronte gli sta l'oste Ungarese pronta a battaglia. Tutta la guardia nazionale di Pest riceve l'ordine di mobilitarsi e di accorrere al campo onde ingrossare le file dei prodi che combattono per la salvezza della patria. — È già (se la voce pubblica non mente) le sue prime operazioni sono coronate dal migliore successo. — L'ala destra (secondo altri l'ala sinistra) dell'orda croata è rotta dall'impeto della cavalleria, e posta in piena fuga. Se questo primo vantaggio si confermasse, la sorte delle armi sarebbe presso a poco decisa, dappoichè quell'ala dell'armata di Jelachich conteneva il nerbo delle sue truppe regolari e fra l'altre il famoso reggimento dei corazzieri Kardegg.

— Leggesi nella *Riforma*:
Da qualche tempo i nostri reazionisti di tutti i colori parlano costantemente della repubblica delle persone oneste. Questa pretensione d'esser essi soli persone oneste non ha nulla di sorprendente; poiché si è prodotta in tutte l'epoche. Nel 1845 gli assassini del mezzogiorno della Francia appartenevano, come dicevasi dai loro difensori alla Camera, al partito delle persone oneste.

Nell'antichità, medesime pretensioni. I più potenti per fortuna, o per nascita si chiamavano in Grecia *aristoi*, in Roma *ottimati*, vale a dire persone oneste. Dalla prima di queste due parole è derivato nella nostra lingua, *aristocrata*.

La repubblica delle persone oneste non ha dunque altro significato che repubblica di *aristocrafi*. Ricordiamocene!

NOTIZIE ITALIANE

TORINO — 6 ott. (*Dem. Ital.*):

Sarebbe, una stolta illusione del Ministero, se egli da qualche elezione di piccoli Collegi elettorali (*Uelle* elezioni del conte di Revel con 38 voti) volesse raccogliere la pubblica, la illuminata, la coscienza opinione della italiana maggioranza nazionale. Queste elezioni di piccole borgate, meglio che dal senno e dalla ragione universale, ricevono le mosse da quella influenza ministeriale, la quale non può tacere mai, che per un miracolo di popolarità e di sapienza civile. Ma quando un popolo abbia Ministri che bravano la pubblica opinione, che sono segnati col marchio della riprovazione da ciò che v'ha di più grande nel senno nazionale; che si sono legati per impegni da compromettere seriamente la propria onoratezza innanzi al giudizio della rappresentanza nazionale, li potremo noi credere animi tanto leali e di così squisita bontà da lasciare che le elezioni vadano da sé senza la sapiente loro direzione?

— Leggiamo nella *Concordia*:

Domani il Re Carlo Alberto passerà in rivista la guardia nazionale di Torino. Noi speriamo che il principe guerriero, scorgendo la milizia nazionale di Torino così destra al maneggio delle armi, avente in così poco tempo acquistata un'impronta ed attitudine militare si convincerà viemaggiormente di quel vero riconosciuto dal più grande capitano del mondo, che cioè il Piemontese nasce soldato, e confidiamo che respingendo certe proposte austriache, che sono insulti, e certi cortigianeschi sussurranti, che sono viltà, ritrarrà dalla guaina quel brandito che può e deve tornare in pianto gli scherni ed i dileggi dell'abborrito straniero.

— La *Gazzetta Piemontese* annunzia:

Il nostro parco d'artiglieria, rimasto a Peschiera, è giunto a Castel S. Giovanni, e sarà ben tosto al di qua del Po. Il deputato di Cigliano, Giovanni Durando, venne nominato aiutante di campo del Re.

— Il luogotenente generale Chrzanowski, chiamato, come dicemmo, al servizio sardo, e provvisoriamente addetto al ministero di guerra, è partito in ispezione, accompagnato da un ufficiale superiore dello stato maggiore del nostro esercito.

— Un R. decreto delli 30 porta l'ampliamento dell'attuale battaglione di zappatori del genio ad un intero reggimento cui comporranno due battaglioni di cinque compagnie per cadauno, ed uno stato maggiore.

— L'eterno ambasciatore che ci rappresentava a Parigi è richiamato, e gli vien sostituito il marchese Alberto Ricci. Si pretende che questi nella vertenza del 1844 abbia presso la corte di Vienna sostenuto vigorosamente i nostri interessi. Ma d'allora al di oggi qual epoca non abbiamo noi trapassato? Il diplomatico che con fermezza sosteneva i nostri interessi commerciali minacciati, sarà condegno rappresentante della nostra rivoluzione? Noi crediamo aver motivi sufficienti per dubitarne.

— Molti uffiziali superiori lombardi hanno presentata alla Commissione di Vercelli una protesta contro il generale Griffini, avvalorandola di quattro principali capi d'accusa intorno agli ultimi avvenimenti di Brescia.

— Leggesi nel *Risorgimento*:

Dicesi che il nostro Governo abbia ordinato la formazione immediata di un corpo di 30,000 uomini, che a ragione potrà chiamarsi *la testa dell'esercito sardo*. Questo corpo, composto delle migliori truppe, sarà pienamente organizzato prima della metà del corrente mese. — Un capo responsabile, la cui riputazione è pura di ogni taccia o sospetto, verrà chiamato a comandarlo, ed uno dei nostri generosi Principi, se non ambedue, prenderanno parte all'alta missione.

Verranno eseguite evoluzioni e mosse strategiche che potranno trasportare questo corpo da una estremità all'altra della frontiera nepica. Ogni innovazione o miglioramento ultimamente introdotto nel servizio militare saranno posti in opera, onde l'esperienza provi al soldato che mai più egli non avrà a sopportare i patiti danni. — Questo corpo, che si accamperà all'estremo limite del confine nemico diventerà il centro cui convergeranno e si rannoderanno tutte le altre file del nostro esercito, e potrà ad ogni istante prendere l'offensiva, accorrere spedito e sciolto su qualsiasi punto, e provvedere a tutte le straordinarie emergenze.

Il valore è dote ingenerata nel soldato piemontese, ma la disciplina è virtù che a tutte le altre deve sovrastare: farla osservare con mano inesorabile sarà l'opera precipua del generale in capo. Egli avrà inoltre dal Governo autorità tale, che la punizione come il premio seguiranno immediate al bene o male operato; merito, e provato affetto alla causa nazionale, essendo i soli titoli riconosciuti.

Il Ministero francese, mantenendo tuttavia un esercito

di 70 mila uomini sull'estrema frontiera delle Alpi con un generale supremo, con nome, governo e destinazione speciale, c'insegnava già la necessità di una tale misura. Il nostro Governo non poteva meglio appoggiare la mediazione, se mediazione ci sarà, nè con miglior provvedimento prepararsi all'imminente apertura del Parlamento.

MODENA — 7 ott. Ci scrivono:

Il governo provvisorio, secondo il voto in più guise manifestato dal popolo, aprì nel maggio scorso un sindacato sull'amministrazione sostenuta per diciassette anni dal conte Girolamo Riccini come Governatore di Modena e Ministro di Buon Governo del Duca Francesco IV. Tutti sanno le offese fatte dal Riccini al pubblico decoro colla laidissima vita, e il nefando abuso della sua autorità per convertire il pubblico danaro in alimento dei vizj nei quali è disperatamente sprofondato. Il nostro Municipio, una fra le vittime delle ministeriali concessioni, era intento a liquidare i danni dei quali dovea fare querela innanzi al tribunale sindacatore; ma una recente ordinanza di Francesco V ha tolto ogni facoltà di andar oltre nella procedura, imponendo silenzio alla causa, quando per altro lo stesso Riccini non si contenti di lasciarla proseguire.

— Francesco V ha dichiarato con un decreto di recente data che l'ex Delegato governativo di Farullo si debba godere in pace il suo antico stipendio di annue L. 4800 d'Italia, atteso l'amore ch'egli porta alla famiglia estense e alla buona causa. Per buona causa Francesco V intende quella del regresso, dell'assicuramento, che fu patrocinata per anni ed anni dalla *Voce della Verità*; quella che dal 1814 in poi ha fatto scartire ai poveri modenesi i convitti invece dell'università, i gesuiti invece del ginnasio, le leggi ad opportunità invece del codice, le commissioni militari invece dei giudici ordinari, i podestà ciambellani invece dei consigli municipali; quella insomma che in oggi tutto il mondo chiama la causa perduta, e a cui lo stesso Francesco V ha dato fra noi il colpo estremo di grazia mettendosi in braccio ad uno statuto fondamentale.

PADOVA — 4 ott. (*Gazz. di Venezia*):

L'Austria, che dice di voler conservare l'Italia con istituzioni liberali, promesse a tutta la monarchia, non può nemmeno per un momento, neppure in una minima frazione del territorio italiano, comparire altra da quello ch'è, cioè un potere tirannico, che dura, per quanto può, col sostegno del cannone e delle baionette.

A Padova era rimasto un simulacro di guardia nazionale, che manteneva l'ordine in qu'la città, la quale rimase per alcun tempo abbandonata a sé medesima. La guardia nazionale di Padova fu sciolta, come tutte le altre.

VENEZIA — 3 ott. (*L'indip.*):

Oggi fu pubblicato il seguente decreto del Presidente dell'Assemblea dei Deputati Veneti.

Questo decreto, almeno a noi, riuscì impreveduto. Noi ci asteniamo per oggi da qualunque commento; speriamo che il Governo o col mezzo della Gazzetta ufficiale, od in altro dei modi che a lui non mancano, farà conoscere al pubblico le circostanze che lo indussero a questa misura.

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

Della Città e Provincia di Venezia.

Per disposizione oggi impartita dal Governo provvisorio di Venezia, il sottoscritto presidente dell'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia invita i deputati medesimi ad intervenire nella sala del Maggior Consiglio, alle ore 10 antimeridiane del giorno di mercoledì 11 corrente, al fine:

1.º di eleggere un Comitato, il quale tratti delle condizioni politiche;

2.º di nominare un Governo nuovo, quando risulti cessato il pericolo urgente che inducesse a conferire la dittatura.

Il presente verrà affisso nella città e nelle comuni della provincia non occupate dal nemico, e diramato ai deputati, che vi hanno dimora e domicilio eletto.

Venezia, 3 ottobre 1848.

RUBIN.

— 4 ottobre:

Il decreto del governo provvisorio, che fu pubblicato questa mattina e che noi riportiamo qui sotto, è di una grande importanza, e forse il fatto più grave di politica interna, di cui abbiamo dovuto occuparci dopo la nomina dei tre attuali dittatori.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Sentito il Generale in capo, sentito il Consiglio di Difesa, sentito il Consiglio di giureconsulti.

Decreto:

1.º È proibito a militari d'ogni grado, d'ogni arma, d'ogni parte d'Italia qui stanziati, l'appartenere, od intervenire ad assemblee dei capi dell'*Circoli*, in cui si agitano argomenti di politica o di guerra, senza uno speciale permesso del governo.

2.º I contravventori saranno tosto destituiti, e cassati dai ruoli dell'Esercito, che presidia Venezia e il suo estuario, ed i non veneziani saranno da Venezia e dal suo estuario allontanati, e scortati fino alla linea difensiva.

3.º Il Comando generale della città e fortezza, il Comitato di vigilanza, i comandanti d'armi, e quello della gendarmeria, sono incaricati e responsabili della esecuzione di questo decreto.

Venezia, 3 ottobre 1848.

MANIN, — GRAZIANI, — CAYVEDALIS.

— In un Supplemento della *Gazzetta di Venezia* del 5 corrente leggesi:

Abbiamo da buona fonte, in data di Pirano 4 corrente, la seguente notizia;

« Giunge in questo punto un aiutante di campo dal quartier generale del General Walden, il quale porta l'ordine alla divisione navale di non restringere il blocco di Venezia e di rallentare il rigore nell'inseguimento dei legni. »

UDINE — 5 ottobre. Ci scrivono:

I tedeschi ingrossano da noi; un nuovo corpo di Croati è giunto con 12 cannoni; 6 dei quali furono posti sulla piazza e alle porte della Città, gli altri 6 sono stati aggiunti alle due batterie della fortezza. I croati si sono tutti ritirati in fortezza, lasciando le caserme della Città, ed hanno stabilito comunicazioni, protette dai cannoni, coi corpi di Guardia. Molti carri di razzi alla congrève e di bombe giunsero con essi. In fortezza hanno fatto le provvigioni per 4 mesi. Il locale ove si teneva il Tribunale, e le carceri situate nella stessa fortezza, sono state occupate dalle truppe che mostrano una estrema diffidenza ed il più grande accanimento verso i cittadini. Le contribuzioni sono state aumentate del doppio, e il seminario messo a disposizione del Tribunale, per le sue sedute. Entro il giorno 10 poi un ordine severissimo ingiunge di depositare presso le autorità ogni sorta d'armi.

Si parla di attaccare seriamente Osopo e di bombardarlo se non si arrende; ma finora il comandante ha soprasseduto da tale misura per le rimostranze dei vicini Comuni, e per le assicurazioni avute dalle autorità Comunali, che una tale misura sarebbe cagione d'una generale insurrezione in tutto il paese stantechè il contado specialmente riguarda quel Castello, con una venerazione trasmessa loro dagli avi, e si sono abituati a considerare quel Vessillo Italiano come la stella del loro salvamento.

OSOPO — 4 ott. (Gazz. di Venezia):

Fino dal dopo pranzo del 22 sett., il nemico tentava d'impedire lo sfalcio del fieno, che si eseguiva dai villici per conto della fortezza, all'oggetto di mantenere i cavalli e gli animali da macello, che trovansi nel forte. Il nemico intendeva predare i cavalli; ma il colpo gli andò fallito. Le sentinelle alle batterie N. 7 e 8, avvisati con fischi e grida i pastori perchè si ritirassero, si accorsero che nessuno stava a guardare gli animali, e gli Austriaci intanto s'avvicinavano ai cavalli così, da poterli colpire colla pistola. Ma il cannone li persuase a desistere dall'impresa e pagarono a caro prezzo la bassa vendetta di scaricare le armi contro alle bestie, una delle quali stramazò ed altre due restavano ferite, perchè lo scambio delle vite fu assai svantaggioso per loro, lasciando maggior numero di morti sul campo. Il dì appresso, all'ore 4 pom., mentre i paesani erano alla campagna a raccogliere il poco sorgoturco e la vendemmia, risparmiati dalla gragnuola, circa 300 Austriaci si staccarono dal posto verso la campagna d'Osopo, quindi si udì a battere all'assalto. I contadini, spaventati, abbandonarono il lavoro e il raccolto; l'invasione e la depredazione del paese circostante minacciava grandemente Osopo: tutti si armarono, e vollero scendere a proteggere l'infelice paese. Conveniva secondare quel nobile sentimento, ordinare alla meglio le mosse, ed infatti si riuscì ad investire il nemico da ogni lato, obbligandolo a ritirarsi da prima, quindi a nascondersi dietro ai carri di fieno, e finalmente a fuggire precipitosamente. Quantunque gli Osopesi fossero fuori del tiro del proprio cannone, decisero di predare i carri di fieno, che gli Austriaci volevano difendere, scagliando granate; ma inutilmente, perchè gli Italiani li trasportarono a salvamento. Molto danno venne fatto al nemico, che perdette anche alcuni uffiziali, mentre dei nostri soltanto due militari e due civici rimasero feriti. Gli atti di valore e di coraggio furono tanti, che si riassumono più presto in queste parole: *La guarnigione di Osopo essere un pugno d'eroi.*

Restituiti i carri di fieno ai proprietari, ottennero i soldati un piccolo premio che, distribuito loro, essi accettarono con tutta soddisfazione, altrettanto riconoscenti per questo compenso, quanto tolleranti e pazienti nelle privazioni continue di cibo e di vestito.

Nel giorno 26, alle ore 8 e 1/2 antim., alcuni soldati di Osopo uscirono del paese colle sole baionette. Era un arbitrio ed una imprudenza che rinnovavano, perchè anche il giorno prima avevano saputo caricar una pattuglia colla sola baionetta, al casale Picco, fuor del paese. Gli Austriaci perciò li aspettavano, e tendevano loro un agguato per farli possibilmente prigionieri; ma, accortosi dall'alto del tentativo il maggior Andervolti, venne spedita una pattuglia di 30 uomini, che caricò improvvisamente il nemico, e s'impegnò un fuoco di tiraglieri, che durò per 3 ore circa. Il nemico venne respinto e fuggato, ed ebbe molti morti; i nostri 3 feriti soltanto. Anche questo fatto, causato da una insubordinazione, appalesa però quanto sia il valore di quei soldati e il loro accanimento contro quei mostri.

— Lo spirito delle popolazioni del Friuli ogni dì cresce di entusiasmo per la causa della libertà. Vogliono ridurre a un fatto il desiderio di sottrarsi al giogo di un nemico spietato. Esse, più che sperare unicamente dal di fuori, conoscono che devono concorrere alla santa impresa precipuamente.

ROMA — Leggesi nella Speranza:

Son due giorni, il capo della contabilità del Ministero dell'Interno si presentò al Ministro Rossi perchè sottoscrivesse i mandati mensili di pagamento per gli impiegati del dicastero. Il Ministro nel firmargli si avvide che essi avevano doppio titolo, il primo di soldo, come al ruolo; l'altro di regalìa, ratizzata secondo il grado occupato nel ministero. Il sig. Rossi si ricusò di apporre la firma al secondo titolo, dicendo che il Governo compensa all'opportunità gli impiegati meritevoli, non fa doni normali e periodici indistintamente a tutti, e quasi obbligati. Tentò sulla fine il Computista di rimettere innanzi l'altro titolo, ma il Ministro sdegnatosene, lacorò sul viso all'indiscreto richieditore il foglio. Questo atto risoluto mise la costernazione nel dicastero. — Il Ministro dell'Interno altresì, spiegando in ufficio la necessaria severità, rende evidentemente precaria la situazione di molti impiegati, incapaci o di dubbia fede. Ciò cresce lo sgomento e il terrore nel Ministero, e mezzi ignoti al pubblico sono accampati dalla Camarilla per rovesciare l'importuno e pericoloso autore delle innovazioni. Il Ministro Rossi seguirà, speriamo, la sua via senza arrestarsi innanzi alle minacce e ai pericoli.

Il consiglio degli odierni Ministri in una delle sue prime ordinanze, riformando con sovrana approvazione le attribuzioni di varii ministeri, attribuì a quello del Commercio la supremazia dell'annona e grascia e quella dei boschi e delle foreste. Il ministro del Commercio, entrato nell'esercizio del suo potere, trovò con sorpresa che monsignor Santucci presidente del primo di quei due dicasteri con elaborati pretesti si escusava ed evitava la dipendenza dal suo Ministero. Un Ministro responsabile non poteva patir ciò senza rimostranze, e quindi si rivolse al Ministro dell'Interno per chiedere istruzioni. E il Ministro dell'Interno, veduto chiaro lo sfregio fatto alla legge, consigliò la destituzione dall'ufficio di Monsignor Presidente, e il Prof. Montanari si riservò intanto di riferirne al Consiglio dei Ministri. Nell'intervallo però potè giungere all'orecchio dei due Ministri, come il loro collega degli affari esteri avesse assicurato il Prelato della grascia di sua protezione per liberarlo dalla soggezione del Ministero del Commercio. Il conte Rossi fece di tutto relazione al Consiglio, relazione che accolta con silenziosa attenzione, fece provvedere all'uopo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 2 ott. (Bien Public.):

Quantunque ieri fosse domenica, i rappresentanti erano numerosissimi sin dalle dieci del mattino al palazzo dell'Assemblea nazionale.

Ebbero luogo delle conferenze in casa del presidente Marrast e dal generale Cavaignac, ed erano incessanti gli andirivieni dei questori. D'altra parte, ieri a sera, le strane scene successe nell'ultima seduta dell'Assemblea nazionale davano luogo a molti commenti e ad animate discussioni in tutti i luoghi pubblici; a mezzogiorno il consiglio dei ministri si radunò in casa del generale Cavaignac.

— Il Commerce ed altri fogli di Parigi, riferiscono le seguenti parole:

« Il Santo Padre ha ricevuto dall'Arciduca Giovanni una lettera colla quale S. A. I. esprime al Papa il suo più gran rispetto; e gli annunzia che l'intenzione del gabinetto austriaco è di fare del Regno Lombardo-Veneto uno Stato affatto indipendente sotto il rapporto amministrativo. »

— Leggesi nell'Unione:

Si dice che siano state fatte indirettamente delle proposizioni ai membri più influenti della maggior parte dei partiti dell'Assemblea nazionale: tratterebbesi di mantenere lo stato provvisorio del governo sin dopo il voto delle leggi organiche. Allora avrebbe luogo un'elezione generale, non solo pel presidente, ma anche per l'Assemblea. Se questa combinazione fosse adottata, il generale Cavaignac conserverebbe probabilmente la sua posizione attuale, o col titolo che ora ha, o come presidente provvisorio della Repubblica.

Dicesi che in questo caso un membro del partito moderato, probabilmente il signor Dufaure, potrebbe venir nominato vice-presidente.

Queste però non sono che vaghe dicerie.

— 3 ott. (Presse):

Il consiglio dei ministri si riunì ieri nel palazzo della via di Verennes, occupato dal capo del potere esecutivo. Accertasi che era questione di pronunciare sul mantenimento al loro posto o sulla revocazione degli agenti dell'autorità, i quali avevano assistito ai banchetti di Tolosa e di Bourges, a proposito de' quali ebbero luogo le interpellanze del signor Denjoy. Dopo una lunga discussione, la maggioranza del Consiglio avrebbe deciso, nel caso in cui i fatti articolati dall'onorevole e coraggioso oratore fossero confermati, che tali funzionari sarebbero tutti rievocati. Queste voci correavano

oggi dopo pranzo all'Assemblea Nazionale. Noi lo diamo con una estrema riserva, e senza osare di crederci dal canto nostro. Accertavasi egualmente alla sala dei passi-perduti, che il ministero era in dislocazione, e che il ritiro specialmente del sig. Senard (dagli interni) era deciso. Rumori affatto opposti corsero alla Borsa.

— Leggesi nel Constitutionnel:

Il risultato delle nomine negli uffizi dà maggior credito ai rumori corsi di modificazioni ministeriali. Parlasi di chiamare al ministero Dufaure, Duvergier de Hauranne e Malleville.

— La Commissione di Costituzione si è pronunciata con 9 voti contro 5 per la nomina del Presidente della Repubblica Francese col suffragio universale diretto. I 5 membri che votarono per la nomina da farsi dall'Assemblea sono: Marrast, Thouré, Vaulabelle, Victor Considérant e Martin (di Strasburgo). I 9 membri che votarono nel primo senso sono: Vivien, Tocqueville, Dufaure, Coquerel, Woirhaye, Dupin aîné, Odilon Barrot, Pagès e Corbon.

— Ecco la risposta del sig. Bastide Ministro degli affari esteri della Repubblica Francese alle interpellanze fattegli dal signor Saint-Romme nella seduta dell'Assemblea Nazionale del 2 ottobre.

« Io rispondo al signor Saint-Romme, che aderendo poco fa all'ordine del giorno puro e semplice che votò l'Assemblea noi intendemmo che le obbligazioni le quali ci erano imposte anteriormente, non erano per nulla diminuite. »

LIONE — 5 ott. (Gazette de Lyon):

I torbidi di cui abbiamo parlato ieri, non hanno avuto seguito. Tutto fa presagire che la tranquillità interna oggi non sarà turbata.

SVIZZERA

BERNA — 3 ott. (Suisse):

Se le notizie ricevute a Berna si confermano, la Svizzera non avrà da fare soltanto coll'Austria. Queste notizie annunziano essersi preso dall'Alemagna il partito di esercitare mostruose vessazioni contro la Svizzera. Come l'avevamo presentato la reazione monarchica e feudale vuol giocare del suo resto. Intanto che il ministero dell'Impero c'invia il suo ambasciatore sig. Raveaux (già arrivato a Berna) per chiedere spiegazioni; frattanto che questo ministero annunziava ufficialmente che si riserbava di regolare il suo contegno a seconda dei rapporti che gli sarebbero trasmessi, una lettera giunta dalla miglior sorgente ci annunzia, che i principali governi alemanni si son combinati col potere centrale dell'Impero, ed hanno risoluto di seguire riguardo alla Svizzera, presso a poco la condotta brutale di Radetzky. E in effetto ci viene annunziato da Sciaffusa che alcuni corpi d'armata austriaci, e bavaresi s'avvicinano alle nostre frontiere, e che 500 di questi ultimi son già arrivati a Engen a cinque leghe da Sciaffusa. Truppe austriache e bavaresi stanziarono egualmente a Costanza. L'Austria d'accordo col resto dell'Alemagna reazionista, vuole stabilire anche da questa parte un cordone militare e procadere alla Radetzky.

Così nel momento stesso in cui il governo austriaco attestava alla Svizzera la sua gratitudine, felicitandola per aver lealmente conservata la neutralità, quel governo conspirava contro la Svizzera, per ricompensarla senza dubbio dei vantaggi che quella neutralità avea arrecati all'Austria. Possiamo dunque fin d'ora presentire quale sarà la risposta di Vienna alla nota direttoriale. Possiamo presentire egualmente qual sarà la condotta che terrà l'arciduca Giovanni d'Austria, il vicario dell'Impero con i suoi buoni e grandi amici. La Svizzera imparerà a conoscere il valore dei discorsi diplomatici, e delle lettere di felicitazione dei principi tedeschi ed altri.

Se la Germania che si dice costituzionale, e che parla d'ordine, di libertà e di progresso, vuol far la guerra all'uso dei barbari, la Svizzera sarà certo forzata ad usar rappresaglia; se in Germania vi sono svizzeri, non mancano molti tedeschi in Svizzera; e quanto al commercio non sarebbe sola la Svizzera a soffrirne se a caso si credesse imitar la condotta di Radetzky.

Quello che più sorprende è l'audacia, l'insolenza della reazione in presenza della repubblica francese. Non fu tanto osato da Luigi Filippo, e dai suoi Guizot. Questo contegno è un oltraggio, o una provocazione per la nascente Repubblica.

INGHILTERRA

LONDRA — 30 sett. (Times):

Un ordine del Consiglio privato, che ha per oggetto i provvedimenti da farsi in proposito del cholera. Il bill, risoluto nell'ultima sessione del Parlamento, e riguardante le precauzioni da osservarsi per le malattie contagiose, sarà messo in vigore in quelle parti del regno che fossero minacciate dal cholera.

— Si ha da Dublino che il sig. Killay, editore del *Waterford Chronicle* è stato condotto nelle carceri di Clonmell, inquisito di alto tradimento. Due signore, miss Elisa Power e miss Ryan, furono arrestate presso Carrick on Suir e condotte nelle carceri di Clonmell, inquisite di tradimento. Miss

Ryan è accusata di aver dato l'ospitalità a suo fratello ed al sig. O'Mahoney, per la cui cattura v'è taglia di 100 lire st. Queste signore viaggiavano in carrozza quando furono arrestate. Miss Power aveva armi da fuoco e varie lettere del signor O'Mahoney.

I capi dell'insurrezione irlandese sfuggirono tutti alle ricerche della polizia britannica. Uno d'essi, il signor Michael Doherty scrive da Boulogne a' suoi amici di Dublino che egli è sano e salvo unitamente al signor Stephens, di cui si era annunciata la morte in seguito d'una ferita ricevuta nella zuffa di Ballingary; la notizia della sua morte fu sparsa ad arte onde favorire la sua fuga. Dillon è pure arrivato in Francia, passando per Belfort, Steetwood e Douvres.

GERMANIA

VIENNA—4 ottobre. Ci scrivono:

Qui avemmo un moto popolare nei sobborghi il dì 28 p. p., senza che ne sortisse però alcun risultato. Il malumore però cresce di giorno in giorno in tutti i partiti. Ieri erano i liberali che gridavano vendetta contro il Ministero e la Camarilla, i quali opprimevano la libertà in Ungheria per rivolgere quindi le loro armi contro i democratici della Capitale. Oggi sono i retrogradi che alzano la voce contro il massacro del conte Lamberg avvenuto in Pest. Le corrispondenze del campo di Jellachich al Ministero della guerra intercettate dai Maggiori e pubblicate per ordine della Dieta Ungherese, hanno eccitato lo sdegno di tutti i buoni, poichè palesano le segrete mene della corte, e gli eccitamenti ed ajuti prodigati al bano contro il debito della corona Ungherese. Il Ministro ha presentato alla Costituente il bilancio consuntivo dell'anno 1848-49 da cui risulta un deficit di oltre 62 milioni di fiorini. Come faremo a supplirvi? Saprete che Weiden è stato nominato al posto di Governatore militare della Dalmazia. Lo sostituisce in Italia al comando della riserva il generale Piret, fin qui comandante nel Banato. Saprete che l'ex Ministro dell'impero Hekscher fu mandato dal Vicario a Torino in qualità di incaricato d'affari. Una nota in termini assai perentori è stata presentata alla Svizzera da Reveaux incaricato del Governo centrale di Germania, relativamente all'invasione di Struwe e delle sue bande nel Granducato di Baden. Vi si domanda piena ed immediata soddisfazione e garanzie sicure per l'avvenire. Intanto 40 mila uomini fra truppe austriache e prussiane si trovano ai confini per appoggiare quelle domande. Ecco il colpo che le due potenze reazionarie preparavano da gran tempo alla Svizzera e che si accingono ora ad effettuare.

FRANCOFORTE — 30 settembre (Allg.):

Dicesi generalmente che il deputato Zitz, il quale da più giorni non comparve più nella chiesa di San Paolo (Assemblea), sia a Strasburgo, dove scrisse che non sarebbe più ritornato in Alemagna. Si ad ora non si conosce il motivo di questo esilio volontario.

STUTTGART — 26 sett. (Kölnische):

La propaganda repubblicana gira tutto il nostro paese. Il Governo è armato, ma non abbastanza potente per frenare gli agitatori. Si tengono banchetti e radunanze di popolo, ove si fanno prolungati evviva alla repubblica rossa.

Ecco il proclama del sig. Rau, capo della propaganda.

Col popolo è Iddio. — Concittadini, è suonata l'ora, in cui il popolo deve far valere l'antico suo diritto, la sua sovranità, e scuotere dal suo collo l'insopportabile giogo della servitù. Il momento è gradevole e solenne.

1. Sia altamente proclamata la sovranità del popolo.
2. La proprietà sia inviolabile.
3. Ciascun ladro sia punito coll'esiglio.
4. Ciascun comitato scelga il suo comitato di sicurezza provvisorio.
5. I traditori del popolo verranno tradotti avanti ad un tribunale popolare.
6. Tutti gli uomini dovranno concorrere alla metà della settimana a Stuttgart per una gran radunanza popolare.

Il popolo non deve vendicarsi dei militari, ma fraternizzare con essi.

Dio benedice il popolo.

In nome del Comitato di Rottweil

RAU

RUSSIA

PIETROBURGO — 21 settembre:

Il cholera è quasi totalmente cessato fra noi. Questa volta il morbo è stato molto più micidiale che non nel 1831. Nel giro dei primi 17 giorni ne sono morte più di 7,500 persone.

L'apparizione del cholera a Pietroburgo vi produsse un vero spavento panico: più di 100m. persone fuggirono precipitosamente, la maggior parte senza vettovaglia e vestimenti sufficienti. Esse si recarono ne' vicini villaggi, ma ne venivano respinti con orrore. Un gran numero di questi sciagurati son morti di fame sulle strade. — Ad Astrakhan il cholera ha pure avuto un'intensità straordinaria.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del dì 10 ottobre 1848.

PRESIDENZA VANNI.

Si comincia a ore 12 1/2.

Sono presenti i Ministri dell'Istruzione Pubblica, dell'Interno, degli Affari Esteri e della Finanza.

Letto il Processo Verbale è approvato.

Il Segretario Corbani legge lettera del Deputato Pigni nella quale chiedeva congedo per giorni 20, e gli è accordato.

Il Presidente L'adunanza di questa mattina non ha altro oggetto che quello di sentire il Rapporto sulla legge delle riunioni; Invito quindi il sig. Relatore a venire alla ringhiera.

Busacca sale alla tribuna e legge il suo rapporto.

Il Segretario del R. di dietro invito del Presidente legge la della proposta di legge con le varie emende della Commissione.

Il Presidente propone la discussione per Venerdì.

Guidi-Rontani a nome suo e di altri Deputati, osservando essere ristretto il tempo nel quale i Deputati dovrebbero studiare la legge, propone la discussione per sabato.

L'Assemblea approva.

Salvagnoli domanda di fare una Interpellazione circa la federazione Italiana.

Consultata, l'Assemblea ammette le Interpellazioni.

Salvagnoli Ringrazia l'Assemblea d'avergli concesso di potere dirigere Interpellazioni sopra un soggetto di tanta gravità — Mi permetta l'Assemblea, che io non creda mancare al mio dovere, quando mi reppito interpretare suo e del paese che rappresenta; allorchando io vengo a dirigere queste Interpellazioni. Credo essere interprete suo e del paese, poichè niun Interesse, niuna cosa può interessare quanto la indipendenza — Sarebbe o signori mancare al rispetto che io vi professo se entrassi anche per un momento a dimostrare come gli avvenimenti s'incalzano, come le deliberazioni che pendono in un congresso di estere nazioni le quali o per una ragione o per altra vengono a frammentarsi negli Interessi Italiani: come questi avvenimenti e queste deliberazioni non possano più prolungare una incertezza, che reputo il più gran pericolo che possa avere la nostra patria, sebbene gli stali Italiani per provvedere a questo primo interesse della indipendenza, abbiano da molto tempo iniziate trattative di lega e di federazione. So bene che il Ministero che siede sopra quel banchi fece parte delle conclusioni di questa federazione nel suo programma. Ma su questo che io credo primo dovere di un governo, e come sia stato seguito dal Ministero che ora regola i destini del nostro paese, non vorrà egli credere che noi manchiamo di fiducia, e che siamo indiscreti, quando vepliamo a chiedergli qualche schiarimento. Io intendo che la prudenza non tanto delle diplomatiche trattazioni nell'esterno, quanto la prudenza delle trattazioni nell'interno possono rendere incompiuto il suo desiderio: ma resterà vero che il silenzio su ciò è rotto. Io credo di dar prova di stima al Ministero domandandogli, quando sia in grado, qualche risposta.

Il Ministro degli Affari Esteri risponde che i desideri del governo per la formazione di una federazione Italiana furono chiaramente espressi il giorno in cui il Presidente dei Ministri parlò per la prima volta all'Assemblea; aggiunge che niuno può dubitare che la formazione di una federazione che rappresenti gli Interessi Italiani, non sia nel desiderio del governo, e non sia l'oggetto dei suoi negoziati; che esso però domanda il permesso all'Assemblea di non dire a qual punto siano fin ora giunti. Però assicura che il principio della vera federazione come l'intende il governo toscano, è ammesso fin da ora da una parte dei principi Italiani, e da una parte delle potenze che sono in trattative; che è vero pure che il Governo Toscano prima degli altri ha espresso il desiderio che non solamente i principi, ma eziandio la nazione stessa potesse essere rappresentata.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica prende la parola per conformare quanto ha detto il Ministro degli affari esteri; e sopra un soggetto di tanta importanza vuol mostrare la sua propria opinione; parla della necessità di una dieta Italiana, e su la importanza che questa dieta risieda in Roma. Conclude che allora solo l'Italia sarà libera ed indipendente, quando queste idee vengano accolte in tutta la loro integrità.

Salvagnoli ringrazia il Ministero degli schiarimenti datigli.

Il Ministro della Finanza salito alla Tribuna presenta il Bilancio preventivo dell'anno 1849; ed una legge sopra la domanda che faceva la società della escavazione dei marmi di Monte Altissimo.

L'adunanza è sciolta a ore 2.

Sabato adunanza pubblica a ore 11.

Ordine del giorno: Rapporto sulle petizioni: Rapporto sulla legge di garanzia da prestarsi alla Società di escavazione dei marmi del Monte Altissimo; Discussione sulla legge di riunioni.

NOTIZIE DELLA SERA

— Malgrado le insinuazioni contrarie possiamo assicurare che Livorno si restituisce nell'ordine legale, e che la fiducia nel Montanelli è grandissima. Qualche vecchio impiegato è costretto a venirsene. Questo è inevitabile perocchè dopo l'esito degli avvenimenti livornesi sarebbe stoltezza il voler rifabbricare sul vecchio. Chi vuol governare davvero è costretto a cercare la forza dove ella è, ed a non porre i fondamenti della

propria autorità sugli avanzi d'una autorità che fu vinta. Contre voce che segreti perturbatori cerchino di far nascere delle discordie fra Pisa e Livorno. Questi empri tentativi di direzione non potrebbero essere bastantemente riprovati. Pure cosa incredibile che molti giornali queste cose non sappiano, mentre potrebbero trarne partito per distender filippiche contro il disordine, encomii alla mitraglia, ed inni ai bombardatori. Ma non è da stupirsi, perchè quasi persuasi di far credere che il fatto non fosse avvenuto si sono astenuti anche dal riportare il Programma del Montanelli, sebbene sia cosa d'importanza altamente italiana.

PARIGI — 3 ott. Ci scrivono:

Il governo francese ha disposto che i vapori di guerra che partono da Marsiglia il 1.° l'11 e il 21 di ogni mese per Alessandria e per Costantinopoli tocchino Trapani in Sicilia, onde trasportare le corrispondenze e i passeggeri.

Il Re di Napoli dopo avere accettato l'armistizio pare, secondo il suo solito sia pronto a violarlo. Vedremo cosa faranno la Francia e l'Inghilterra.

Michele Amari (lo storico) Inviato straordinario del governo di Sicilia, tornato da Londra a Parigi, riparte per la Scozia per negoziati riguardanti la questione di Sicilia.

PREG. SIG. DIRETT. DELL'ALBA

Prossimi a rientrare nella nostra patria dopo i patimenti morali e fisici sofferti nella prigione, dopo i disagi di un lungo e disastroso viaggio, tanto che molti dei miei Compagni di sventura ci sentiamo in dovere di volgere una parola di ringraziamento, e di gratitudine a coloro che per quanto poterono alleviarono la durezza della prigione, e della nostra critica situazione. A coloro che partiti con noi dalla nostra bella e sventurata patria con noi elessero di rientrarvi uniti ajutandoci e col consiglio, e con l'opera, e con tutti quei soccorsi che stava in loro mano di prestarci. Infatti molto dobbiamo all'Ajutante Maggiore Capitano Salvi di Firenze, al Capitano Giovanni Guarducci di Livorno che di assistenza, e di denaro soccorsero continuamente i bisognosi. E parole di riconoscenza abbiano pure il Tenente Grandolfi, il Tenente Checacci, il Sergente Gherardi Del Testa, il Sergente Seravalli, il Sergente Maggiore Enrico Guarducci, il Segretario Cesare Martini e qualche altro, che vollero in all'ultimo dividere con noi la contraria fortuna, e che sempre in modo tale si diporlarono da far rispettare il nome d'Italiani, e mostrare che questi possono essere oppressi ma degradati giammai.

Col tempo potremo più a lungo parlare, e dei dolori, e dei disagi, e forse delle nuove speranze.

L'essere l'Alba uno dei più accreditati Giornali d'Italia fa che io a V. S. mi rivolga, affinché maggior pubblicità abbiano le mie parole, che son quelle anche della maggior parte dei miei compagni.

La prego adunque a degnarsi d'inserirle nel di lei Giornale mentre ho l'onore di dirmi.

Bolzano 30 Settembre 1848.

D. V. S.

Devotiss. Servitore.
ETTORE NUCCI di Pescaia.
Prigioniero di Guerra.

AVVISI

Si fa noto al Pubblico che alla Farmacia Inglese, in via Tornabuoni, presso la piazza S. Gaetano, esiste l'unico deposito delle vere Capsule di Mothes di Parigi, di balsamo del Coppalba, e di quelle d'olio di fegato di Merluzzo, e ciò anche per norma di quel Farmacista, cui piacesse farne acquisto, al quali sarà fatto quel conveniente ribasso, solito praticarsi per reciproca convenienza di arte.

EDUCAZIONE

Il Professore GIUSEPPE CALEFFI, abitante in Firenze Via delle Carrozze N. 1243 primo piano, tiene in pensione ed educazione fanciulli di oneste e comode famiglie dell'età dalli 8 ai 14 anni. Chi amasse profitto della sua rassa potrà trovare ancora, nell'ISTITUTO SCIENTIFICO-LETTERARIO dal medesimo diretto, conveniente istruzione a condizioni discrete. Il convitto o la scuola uniscono il vantaggio dell'educazione pubblica e dell'educazione privata. Quanto alle materie diverse d'insegnamento si avranno tutti i dettagli dal Professore medesimo. Alli 5 Novembre prossimo ricominceranno le lezioni.

Sta per uscire dai torchi il prezioso LIBRO DEL POPOLO, dell'ab. F. De Lamennais, volgarizzato da Marco Malagoli Vecchi — Grazioso volumetto in-32.

A LOUER

Via Larga Palais Pucci N.° 6040.

Un très joli Appartement meublé à l'anglaise avec le plus grand soin. Pour le voir s'adresser
Via Larga, 6222, 2.ºme Etage.